

# Asconio, *In Milonianam* 32-33 Clark

Perlatum est corpus Clodi ante primam noctis horam,  
infimaeque plebis et servorum maxima multitudo magno  
20 luctu corpus in atrio domus positum circumstetit. Augebat  
autem facti invidiam uxor Clodi Fulvia quae cum effusa  
lamentatione vulnera eius ostendebat. Major postera die  
luce prima multitudo eiusdem generis confluit, complures-  
que noti homines visi sunt. Erat domus Clodi ante  
25 paucos menses emptā de M. Scauro in Palatio: eodem  
T. Munatius Plancus, frater L. Planci oratoris, et Q.  
Pompeius Rufus, Sullae dictatoris ex filia nepos, tribuni

# Asconio, *In Milonianam* 32-33 Clark

plebis accurrerunt: eisque hortantibus vulgus imperitum  
corpus nudum ac calcatum, sicut in lecto erat positum, ut  
vulnera videri possent in forum detulit et in rostris posuit.  
Ibi pro contione Plancus et Pompeius qui competitoribus  
5 Milonis studebant invidiam Miloni fecerunt. Populus duce  
Sex. Clodio scriba corpus P. Clodi in curiam intulit  
cremavitque subselliis et tribunalibus et mensis et codicibus  
librariorum; quo igne et ipsa quoque curia flagravit, et  
item Porcia basilica quae erat ei iuncta ambusta est.  
10 Domus quoque M. Lepidi interregis—is enim magistratus  
curulis erat creatus—et absentis Milonis eadem illa Clo-  
diana multitudo oppugnavit, sed inde sagittis repulsa est.  
Tum fasces ex luco Libitinae raptos attulit ad domum  
Scipionis et Hypsaei, deinde ad hortos Cn. Pompeii,  
15 clamitans eum modo consulem, modo dictatorem.

# Asconio, *In Milonianam* 32-33 Clark

Il corpo di Clodio fu trasportato poco prima del calar del sole e una numerosissima folla composta da plebe della più infima condizione e da schiavi, con grandi manifestazioni di dolore, si dispose intorno al corpo, collocato nell'atrio della casa. Accresceva l'odio per il crimine compiuto la moglie di Clodio, Fulvia, che con lamenti inconsolabili mostrava le ferite mortali del marito. Il giorno seguente, alle prime luci dell'alba, una folla dello stesso genere, ma ancor più numerosa, si riversò in casa di Clodio, e si videro moltissimi uomini noti. La casa di Clodio sul Palatino era stata acquistata pochi mesi prima dal precedente proprietario M. Scauro; vi accorsero i tribuni della plebe T. Munazio Planco, fratello dell'oratore L. Planco, e Q. Pompeo Rufo, nipote del dittatore Silla (figlio di sua figlia); poiché questi ultimi esortavano a farlo, il volgo ignorante trasportò nel foro il corpo nudo e ricoperto di ecchimosi, così come era stato composto sul letto funebre, e lo collocò sui rostri. Lì, tenendo una *contio*, i tribuni Planco e Pompeo, che sostenevano i rivali di Milone nelle elezioni, scatenarono il risentimento contro quest'ultimo. Il popolo, sotto la guida dello scriba<sup>1</sup> Sesto Clodio, traslò il cadavere di Clodio nella curia e lo cremò ricorrendo all'incendio di panche, tribune, banchi, registri degli scribi; a causa del fuoco di quella pira funebre la stessa curia bruciò. Anche la Basilica Porcia, che le era adiacente, fu avvolta dalle fiamme. Quella moltitudine di fedeli di Clodio attaccò anche le case dell'interré<sup>2</sup> M. Lepido [...] e di Milone, che non si trovava lì, ma fu respinta a colpi di frecce. Allora il popolo, dopo aver strappato fasci di rami dal bosco sacro a Libitina<sup>3</sup>, li portò presso la casa di Scipione<sup>4</sup> e Ipseo<sup>5</sup>, e da lì alla villa di Pompeo, invocandolo ora come console, ora come dittatore.